Crypt. Ital. (Fungi).

ARCANGELI

G. Arcangeli. — *Sopra la* Clitocybe illudens Schweinitz *e sopra alcuni altri funghi.*

In seguito a quanto già pubblicai l'anno scorso sulla tossicità del *Pleurotus olearius* (1), il prof. W. G. Farlow di Cambridge mi ha ultimamente favorito alcuni esemplari della *Clitocybe illudens* degli Stati Uniti, di cui egli si occupò pei casi di avvelenamento cui dette luogo in America, e per la grande somiglianza che presenta col *Pleurotus olearius* (2), e mi ha quindi messo in grado di poter fare un esatto confronto fra queste due specie.

Negli esemplari favoritimi dal prof. Farlow ho potuto riscontrare, per quanto essi non sieno dei meglio evoluti ed a caratteri più spiccati, le principali qualità che distinguono il nostro *Pleurotus olearius*. Le forme del cappello e dello stipite erano quelle della nostra specie, come pure la conformazione e la decorrenza delle lamelle. Il colore degli esemplari americani era di un giallo meno intenso di quello dei nostri, ma tale da non permettere di tenerne conto, variando pure nei nostri esemplari più o meno d'intensità. Alcuni frammenti di questi esemplari, lasciati immersi nell'acqua per qualche tempo, hanno colorato il liquido intensamente in giallo, precisamente come avviene ponendo in simili condizioni frammenti di un ricettacolo del nostro fungo. Il tessuto dello stipite e del pileo si presentava costituito da ife affatto conformi a quelle della nostra specie. Anche l'esame delle spore, che ho potuto effettuare facendo sottili sezioni delle lamelle di uno degli

(1) Nel mio precedente lavoro *Sulla tossicità del Pleurotus olearius* nei Processi verbali di questa Società adunanza del 19 novembre 1899 in luogo di *Collibya* scritto per un *lapsus calami* si legga *Clitocybe*.

(2) Farlow W. G. Poisoning by *Agaricus illudens*, vedi *Rhodora*, Journal of New England Botanical Club, vol. I, 1899.

esemplari inviatimi, in confronto con quelle degli esemplari recentemente raccolti negli oliveti del nostro Monte Pisano, ha confermato la presunzione del Farlow. Le spore dei saggi americani si sono mostrate perfettamente corrispondenti a quelle dei nostri esemplari per le dimensioni e per tutti gli altri caratteri.

Piacemi pure riportare come l'amico prof. P. A. Saccardo, cui mi sono rivolto per avere il suo autorevole parere sopra tale questione, inviandogli uno degli esemplari favoritimi dal Farlow, si associa a questa mia conclusione.

Credo pertanto di poter ritenere che il Farlow aveva ben ragione di scrivere nel suo lavoro: *Clitocybe illudens has a strong resemblance to Agaricus olearius* Pers. *of Southern Europe* etc., giacchè il confronto istituito mette in piena luce trattarsi di una unica specie, la quale si estende non solo all'Europa meridionale ed all'Affrica australe, ma pure ad una buona parte almeno dell'America settentrionale. Laonde *Clitocybe illudens* Schw. è da ritenersi fin d'ora come sinonimo di *Pleurotus olearius,* cui deve darsi la preferenza per ragione di anteriorità.

Approfitterò pure di questa circostanza per dar notizia di alcune altre specie di funghi non ancora notati per questa nostra regione.

Dai boschi di S. Maria del Giudice ho ricevuto esemplari di *Tricholoma Colossus* Fr., ed ho potuto riscontrare che questa specie si raccoglie nell'ottobre e nel novembre ad uso commestibile e talora si porta in mercato.

In un boschetto di Bambuse situato nell'Orto nuovo presso la collina, ho raccolto sul terriccio *Clathrus cancellatus,* che pare si trovi in condizioni molto adatte alla sua vegetazione, e fra i praticelli di Bambuse la *Pholiota lucifera* Lasch., ed in un praticello presso al Gabinetto la *Collybia stridula* Fr. Oltre a ciò sul terriccio che si forma fra le guaine fogliari putrescenti di un grosso esemplare di *Pritchardia filifera* presso al Museo di Zoologia ho raccolto ricettacoli ben evoluti di *Mycena parabolica* Lasch. Di queste tre ultime specie debbo la determinazione alla cortesia del prof. A. B. Bresadola di Trento.

Verso la fine del giugno u. s., durando già da qualche tempo la pioggia, raccolsi una elegante mucedinacea, il *Microstroma album* (Desm.) Sacc., sulle foglie vive di un esemplare di *Quercus ostriaefolia* vivente nel nostro Giardino botanico.

Ultimamente mi fu pure recato dalla macchia di Tombolo la *Clitocybe pithyophila* Fr. raccolta sul terriccio delle pinete fra le foglie di pino.

Non sarà altresì fuor di luogo ch'io esponga alcune osservazioni che ho potuto fare sul parassitismo dell'*Armillaria mellea*, specie che nel nostro Giardino botanico ha fissato la sua dimora da parecchio tempo.

In quest'ultimo decennio questa specie si è mostrata in varii luoghi del nostro Giardino botanico. Mi è infatti avvenuto di raccogliere alcuni

esemplari qua e là presso il fabbricato del Museo, sulle radici di piante arboree già abbattute da qualche tempo, ov'essa non poteva esercitare che una vita saprofitica, e ne ho raccolti pure alle radici di una grossa pianta di *Fagus silvatica,* ed anche sopra quelle di *Magnolia grandiflora,* di *Aralia Sieboldi, Abies Pinsapo, Pterocarya caucasica, Lagerstroemia indica, Morus alba* e *Sambucus nigra*. Alcune di queste hanno dovuto soccombere in seguito al parassitismo del fungo, cioè *Abies Pinsapo, Aralia Sieboldi, Morus alba, Sambucus nigra,* mentre altre mostrano di non risentirne grave danno. In generale si mostrano resistenti le piante fornite di sistema radicale dotato di attivo potere vegetativo, mentre soccombono quelle a lento accrescimento. Fra quelle sopra citate l'*Abies Pinsapo,* l'*Aralia Sieboldi* ed il *Sambucus nigra* morirono a quanto pare per opera del parassita. Quanto poi alla *Pterocarya caucasica* ed al *Morus alba* si trovarono mal ridotti, in seguito a potature successive cui si dovettero sottoporre, restando disturbato l'equilibrio fra le fronde e le radici, una buona parte di queste venendo a deperire caddero in pieno potere del parassita. Ciò viene a dimostrare ancora una volta quanto inconsulto sia il sistema di quei coltivatori che sottopongono i loro alberi a spietate potature; imperocchè, oltre i danni che con queste si arrecano direttamente alla fronda, si compromettono pure le radici, ponendole nelle condizioni le più adatte per soccombere agli attacchi dei parassiti.

Estratto dai *Processi verbali della Società Toscana di Scienze Naturali*
Adunanza del dì 25 novembre 1900